



PARTE II - CAPITOLO 4

**UNO SGUARDO DI
SINTESI SULLA
GESTIONE DEGLI
STRUMENTI DI
SOSTEGNO
NEL CONTESTO DELLA
CRISI ECONOMICA
E SUL FENOMENO DELLA
FORMAZIONE CONTINUA
NELLE IMPRESE PRIVATE**

UNO SGUARDO DI SINTESI SULLA GESTIONE DEGLI STRUMENTI DI SOSTEGNO NEL CONTESTO DELLA CRISI ECONOMICA E SUL FENOMENO DELLA FORMAZIONE CONTINUA NELLE IMPRESE PRIVATE

di Domenico Nobili, Davide Premutico, Roberto Angotti e Antonella Bernardini - ISFOI

GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLA FORMAZIONE CONTINUA NEL CONTESTO DELLA CRISI ECONOMICA

Le situazioni di crisi economica sono senz'altro un banco di prova fondamentale per valutare il ruolo degli interventi formativi rivolti ai lavoratori occupati. In primo luogo è possibile infatti verificare quanto e in che misura le imprese considerino gli interventi formativi uno strumento efficace per il superamento di congiunture negative (anche di ampia portata come quella attuale) e, in secondo luogo, quanto e in che misura i soggetti pubblici responsabili della gestione delle politiche (segnatamente delle politiche attive del lavoro) ritengano centrali gli interventi per la riqualificazione e l'aggiornamento delle risorse umane.

Dal primo punto di vista i tempi sono ancora prematuri per esprimere valutazioni compiute: un *set* di dati aggiornati ed affidabili sul comportamento che le imprese hanno tenuto negli ultimi 4-6 mesi saranno disponibili nel corso del secondo semestre 2009. Tuttavia le particolari connotazioni della crisi ed in particolare le evidenti necessità di una profonda riconversione produttiva, fanno sperare in una significativa inversione della tendenza quasi sempre riscontrata nel nostro Paese, cioè un calo degli investimenti in formazione in coincidenza con i cali della domanda.

Diverso è il discorso per quanto riguarda il comportamento dei soggetti pubblici responsabili della programmazione degli strumenti di sostegno. I provvedimenti del Governo in funzione anticrisi hanno privilegiato (come ovvio) gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori sospesi o espulsi dai processi produttivi. Il reperimento delle risorse necessarie è avvenuto anche a discapito degli stanziamenti riservati al sostegno delle attività di formazione continua (in particolare per quanto riguarda i fondi per il finanziamento della formazione continua previsto dalla legge 236/93).

Anche le risorse del Fse concorreranno al fronteggiamento della crisi in favore dei lavoratori: sarà possibile per le Regioni utilizzare parte delle risorse a loro disposizione per l'erogazione di indennità di reinserimento in stretta connessione con gli interventi di politica attiva.

Alcuni passi avanti sono stati fatti dal punto di vista dell'integrazione tra i diversi strumenti di sostegno. L'accordo tripartito del 17 aprile tra Ministero del lavoro, Regioni e parti sociali, indirizzato alla promozione di un "*sistema nazionale di formazione continua, progressivamente ordinato, non concorrenziale ma integrato*", continua a produrre i suoi effetti sui territori. Agli accordi locali già stipulati in Veneto, in Emilia-Romagna, in Toscana e in Campania si sono aggiunti infatti quelli nelle Marche, in Liguria e nel Lazio (in preparazione anche in Lombardia e in Umbria). L'obiettivo prioritario degli accordi locali riguarda, come ovvio, l'armonizzazione delle programmazio-

ni delle Regioni e dei Fondi paritetici. In alcuni casi si prevede la costituzione di sedi specifiche (e permanenti) di confronto prevedendo tavoli finalizzati all'elaborazione strategica e programmatica, al coordinamento dei sistemi di monitoraggio, alle intese in materia di certificazione dei percorsi formativi e di accreditamento delle strutture dell'offerta.

È ancora prematura una valutazione puntuale sui risvolti di tali intese sul piano strettamente operativo. Per il momento emerge l'importanza dell'esperienza condotta in Toscana: il finanziamento di Piani formativi integrati nei quali, da un lato, i Fondi paritetici provvedevano a sostenere la formazione dei lavoratori dipendenti, dall'altro, la Regione sosteneva, attraverso il Fse, iniziative formative dei titolari di impresa, dei lavoratori atipici, degli artigiani, ossia di tutte quelle tipologie di lavoratori che, di fatto, non rientrano nel raggio di azione dei Fondi paritetici. I Piani formativi sono stati realizzati e si sono conclusi nel corso del 2008. Si attende quindi che, a seguito degli accordi, anche negli altri contesti territoriali si producano determinazioni di carattere operativo.

Si consolida infine l'operatività dei Fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua, che rappresentano ormai lo strumento di sostegno più importante e cospicuo (dal punto di vista finanziario) per le iniziative formative promosse dalle imprese private del Paese.

I FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI

Il panorama dei Fondi paritetici interprofessionali continua ad arricchirsi e diversificarsi attraverso la creazione di nuove entità operative; tra il 2008 e l'inizio del 2009 sono stati infatti costituiti altri tre Fondi (per un totale attuale di diciassette organismi):

- il "Fondo banche e assicurazioni", nato dalle scissioni di For.Te e promosso da ABI, ANIA, CGIL, CISL, UIL, che rafforza la specializzazione settoriale nella gestione delle risorse e degli strumenti operativi;
- "Formazienda", nato sulla base dell'accordo interconfederale tra la Confederazione nazionale autonoma italiana del commercio, del turismo, dei servizi, delle professioni e delle piccole e medie imprese (SISTEMA COMMERCIO E IMPRESA) e la Confederazione sindacati autonomi lavoratori (CONFSAL);
- "FondiItalia", costituito sulla base dell'accordo interconfederale tra FERDERTERZIARIO-CLAAI (Federazione italiana del terziario, dei servizi, del lavoro autonomo e della piccola impresa industriale, commerciale ed artigiana) e l'organizzazione sindacale UGL (Unione generale del lavoro).

Il ruolo strategico dei Fondi paritetici interprofessionali è destinato a mutare e rafforzarsi: il sostegno alle imprese si arricchisce di misure in grado di rendere maggiormente sostenibili le situazioni più acute di crisi, attraverso dispositivi di sostegno *ad hoc*. È il caso specifico di Fondimpresa, che in base ad un accordo dell'aprile 2009 tra le parti sociali che lo hanno costituito, sostiene la formazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e a tal fine (per il periodo 2009-2010) esenta le imprese in difficoltà dal cofinanziamento aziendale dei piani di formazione finanziati dal fondo. Inoltre, nell'ambito dello stesso accordo, le parti sociali si impegnano a sperimentare forme di sostegno al reddito, attraverso il riconoscimento di un rimborso commisurato alle caratteristiche dei percorsi formativi finalizzati all'adeguamento di competenze dei lavoratori in cassa integrazione.

Anche nel corso del 2007 le adesioni ai Fondi paritetici hanno registrato nel complesso una sensibile crescita (oltre 460mila imprese e circa 6,2 milioni di lavoratori) rispetto all'anno precedente, riconducibile solo in parte all'avvio dei Fondi entrati nel computo INPS nel 2007 e nel 2008 (For.Agri e Fondazienda e Fon.Ar.Com), ma, soprattutto all'ulteriore sviluppo di quelli "storici" (tabella 1). Fondimpresa, For.Te e FonCoop rappresentano, infatti, in valore assoluto, il 67% circa dell'incremento in termini di lavoratori (e quindi di massa contributiva).

Nel 2008, circa il 40% delle imprese private italiane e il 59% dei lavoratori aderiva ad un Fondo paritetico interprofessionale.

La distribuzione percentuale delle adesioni ai Fondi nelle quattro grandi Circostrizioni territoriali rende manifesta la coerenza tra le vocazioni settoriali di alcuni organismi e la loro maggiore penetrazione in alcune specifiche aree del Paese (tabella 2). Le vocazioni produttive delle economie regionali e il legame profondo con alcune specifiche organizzazioni, soprattutto datoriali, disegnano una geografia delle adesioni ai Fondi sui territori fortemente connotata, e che finisce, logicamente, per orientare le strategie di intervento.

Tabella 1 - ADESIONI ESPRESSE E LAVORATORI IN FORZA PRESSO LE IMPRESE ADERENTI (luglio 2008)

FONDI	LUGLIO 2008	
	ADESIONI	LAVORATORI
Fon.Ar.Com	18.262	87.583
Fon.Coop	11.420	415.594
Fon.Ter	47.154	366.904
Fond.E.R.	7.842	100.650
Fondazienda	1.091	4.437
Fondimpresa	48.518	2.456.146
For.Agri	1.349	10.048
Fondo Artigianato Formazione	168.773	668.035
Fondo Formazione PMI	38.300	442.469
Fondo Professioni	31.374	125.625
For.Te	92.739	1.429.385
Subtotale	466.822	6.106.876
Fondir	3.322	24.997
Fondirigenti	11.017	65.517
Fondo Dirigenti PMI	538	1.625
Totale Fondi dirigenti	14.877	92.139
Totale	481.699	6.199.015

NB Il numero di adesioni espresse non coincide con il numero delle imprese aderenti: una stessa impresa può avere infatti più posizioni INPS espresse in differenti matricole presso l'Istituto di Previdenza e conteggiate come adesioni unitarie. Nel trattamento delle informazioni contenute nella banca dati dell'INPS è stato considerato il numero di lavoratori registrato nel campo "dipendenti ultimo DM", tranne che nel caso dei Fondi per dirigenti per i quali è stato utilizzato il campo "dipendenti DM adesione". I dati di adesione a Fondazienda e For.Agri vengono considerati nel sistema INPS a partire dal 2008, non sono presenti pertanto dati per l'anno 2007.

Fonte: Elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati MLPS/INPS

Tabella 2 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ADESIONI AI FONDI PARITETICI, ESCLUSI QUELLI PER SOLI DIRIGENTI (valori % - luglio 2008)

FONDI	NORD - OVEST	NORD - EST	CENTRO	SUD E ISOLE	ITALIA
Fon.Ar.Com.	28,2	3,6	10,8	57,4	100,0
Fon.Coop	25,3	30,1	22,1	22,5	100,0
Fon.Ter.	17,8	31,0	20,6	30,5	100,0
Fond.E.R.	34,9	29,1	17,7	18,3	100,0
Fondazienda	46,4	21,4	16,5	15,8	100,0
Fondimpresa	35,7	27,9	16,7	19,6	100,0
For. Agri	22,2	38,7	30,2	8,9	100,0
Fondo Artigianato Formazione	31,6	41,9	16,2	10,3	100,0
Fondo Formazione PMI	39,8	14,7	13,6	31,8	100,0
Fondoprofessioni	30,1	37,0	14,1	18,7	100,0
For.Te	33,3	40,3	13,7	12,7	100,0

Fonte: elaborazione Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati INPS. Rapporto sulla Formazione Continua 2008.

Eguale importante per comprendere le strategie operative dei singoli Fondi, è la ripartizione percentuale degli aderenti per classi dimensionali. Nel complesso si osserva come vi sia una sotto-rappresentazione di imprese micro rispetto al quadro nazionale e di conseguenza una significativa maggiore incidenza di tutte le altre classi dimensionali: in particolare, le grandi imprese sono sovra-rappresentate di circa il 100%.

Analizzando lo specifico dei singoli Fondi, si osserva una forte e decisa polarizzazione verso la piccola dimensione produttiva per Fondo Artigianato, Fon.Ar.Com, Fondoprofessioni e Fondazienda. In altri, la preponderanza delle piccole è mediata dalla presenza di grandi realtà produttive o da una significativa presenza della dimensione

Tabella 3 - RIPARTIZIONI PERCENTUALI DEGLI ADERENTI AI FONDI PER CLASSI DIMENSIONALI, ESCLUSI I FONDI PER DIRIGENTI (elaborazioni realizzate su dati relativi alle posizioni INPS al netto delle cessazioni - luglio 2008)

FONDO	MICRO (1-9 DIP)	PICCOLE (10-49 DIP)	MEDIE (50-249 DIP)	GRANDI (250 DIP. E OLTRE)	TOTALE
Fon.Ar.Com.	90,63	8,51	0,80	0,06	100,00
Fon.Coop	56,64	30,37	10,95	2,04	100,00
Font.Ter	87,86	10,06	1,78	0,30	100,00
Fond.E.R.	66,51	29,83	3,48	0,18	100,00
Fondazienda	91,29	8,43	0,18	0,09	100,00
Fondimpresa	46,27	36,34	14,24	3,15	100,00
For.Agri	82,21	15,27	2,45	0,07	100,00
Fondo Artigianato Formazione	90,68	9,05	0,26	0,01	100,00
Fondo Formazione PMI	70,37	25,65	3,79	0,19	100,00
Fondoprofessioni	92,80	6,58	0,58	0,04	100,00
Forte	84,70	12,46	2,17	0,68	100,00
Totale fondi	81,80	14,73	2,90	0,57	100,00
Totale nazionale	84,99	12,85	1,85	0,31	100,00

Fonte: Elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati MLPS/INPS

media e medio piccola. Si confermano negli anni le eccezioni di Fon.Coop e di Fondimpresa nei quali le grandi unità produttive presentano una incidenza di gran lunga superiore al dato nazionale (tabella 3).

Dalla partenza operativa (collocabile nel secondo semestre del 2004 con l'emanazione dei primi avvisi pubblici) al 31 dicembre 2007, i Fondi paritetici hanno approvato 6.125 piani formativi, coinvolgendo più di 34mila imprese e quasi 764mila lavoratori.

A partire dal primo semestre 2008, con l'attivazione del sistema permanente di monitoraggio (realizzato dall'ISFOL e da Italia Lavoro S.p.A per conto del Ministero), i Fondi hanno iniziato a fornire i dati di dettaglio relativi alle caratteristiche dei piani, delle singole iniziative (progetti) costituenti i piani, dei lavoratori e delle imprese coinvolte nelle iniziative.

Di seguito si dà conto di alcune prime elaborazioni "test" che sono state condotte su circa 400 piani formativi approvati dai Fondi nel primo semestre 2008 (si tratta di una parte dei 2.250 complessivamente finanziati nel periodo).

I 400 piani oggetto del test fanno riferimento, in prevalenza, al settore terziario e dei servizi. Questi prevedono il coinvolgimento di circa 800 imprese e 140mila lavoratori per un costo complessivo pari a 50 milioni di euro. Si tratta dunque di una quota assai consistente in valore assoluto e, nonostante la concentrazione settoriale non consenta pretese di rappresentatività, permette comunque di valorizzare alcune delle potenzialità analitiche del nuovo sistema di monitoraggio.

Dai test realizzati emerge, in primo luogo, un ricorso diffuso, nel settore terziario, a piani che presentano una rapida gestione operativa, come è il caso dei piani formativi individuali (tabella 4), che spesso si caratterizzano per una relativa autonomia dei soggetti partecipanti, ma che comunque rendono quasi sempre necessario l'impegno dei Fondi nel predisporre appositi cataloghi dell'offerta formativa.

La preponderanza dei piani individuali non è ovviamente correlata ad una partecipazione estesa di lavoratori e imprese, che si riscontra, al contrario, soprattutto nei piani aziendali che possono presentarsi anche nella forma interaziendale (aggregando, quindi, due o più imprese) e tra quelli territoriali o settoriali. Naturalmente l'andamento del monte ore e della numerosità dei progetti è direttamente legata alla densità di partecipazione da parte delle imprese e dei lavoratori nelle diverse tipologie di piani.

Tabella 4 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEI PIANI FORMATIVI PER TIPOLOGIA (valori %)

TIPOLOGIA DEI PIANI	PIANI	PROGETTI	MONTE ORE	IMPRESE	LAVORATORI
Aziendali	42,5	61,7	81,9	41,0	89,4
Individuali	49,9	21,7	0,2	23,8	0,2
Settoriali	0,3	0,8	1,3	2,7	0,3
Territoriali	7,3	15,8	16,6	32,5	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua - Italia lavoro S.p.A. su dati del Sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI (Sistema Nexus)

Tabella 5 - PARAMETRI FINANZIARI (valori in Euro)

TIPOLOGIA DEI PIANI	COSTO TOTALE	CONTRIBUTO FONDI	CONTRIBUTO IMPRESE	QUOTA % CONTR. IMPRESE
Aziendali	41.641.832,04	21.421.381,62	20.220.450,42	48,6
Individuali	758.437,74	494.338,05	264.099,69	34,8
Settoriali	215.422,50	150.000,00	65.422,50	30,4
Territoriali	6.406.131,11	4.142.468,00	2.263.663,11	35,3
Totale	49.021.823,39	26.208.187,67	22.813.635,72	46,5

Fonte: Elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua - Italia lavoro S.p.A. su dati del Sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI (Sistema Nexus)

Le risorse finanziarie si polarizzano invece sui piani aziendali, il cui costo (oltre 41 milioni di euro) rappresenta circa l'80% del totale (tabella 5). Il contributo privato delle imprese è particolarmente rilevante e raggiunge quasi la metà del costo totale, in particolare per i piani aziendali: si riscontra, in tal senso, una capacità da parte delle iniziative dei Fondi di attrarre risorse proprie delle imprese e quindi allargare significativamente il livello di investimento in formazione fungendo da vero e proprio "moltiplicatore" dell'investimento in formazione.

Alcune interessanti indicazioni possono scaturire dall'analisi delle finalità dei piani formativi, che definiscono spesso le strategie evolutive da parte di singole imprese, territori o settori: inoltre analizzare nel tempo l'andamento di questa variabile consentirà anche di "leggere" dinamicamente gli eventi, come è il caso dei periodi di crisi economica, che finiscono per mutare profondamente prassi, motivazioni e altri aspetti sostanziali modificando il senso e il significato dell'azione formativa. Ai fini di una lettura immediata, e limitatamente alla fase di *test*, si è inteso presentare un indicatore compreso tra 0 e 10 che misura la frequenza con cui le diverse modalità si manifestano (tabella 6), tenendo conto che uno stesso piano può avere più finalità.

Emergono finalità legate a strategie di approvvigionamento di conoscenze e competenze di tipo "attivo" sul mercato tese al rafforzamento della *Competitività di imprese*.

Tabella 6 - FREQUENZA DELLE DIVERSE FINALITÀ DICHIARATE NEI PIANI FORMATIVI (indicatore con valore compreso tra 0 e 10)

FINALITÀ	PIANI APPROVATI	IMPRESE COINVOLTE	LAVORATORI COINVOLTI
Competitività d'impresa/Innovazione	6,8	8,2	8,7
Competitività settoriale	3,4	4,1	4,7
Delocalizzazione/Internazionalizzazione	0,6	0,8	0,4
Formazione <i>ex-lege</i> (obbligatoria)	0,0	0,0	0,0
Formazione in ingresso	0,7	0,7	1,5
Mantenimento occupazione	1,4	2,4	1,9
Mantenimento/aggiornamento delle competenze	4,3	2,1	0,0
Mobilità esterna, <i>outplacement</i> , ricollocazione	0,3	0,4	0,6
Sviluppo locale	1,0	3,3	1,4

Fonte: Elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua - Italia lavoro S.p.A. su dati del Sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI (Sistema Nexus).

sa/innovazione che compare nella maggioranza delle proposte approvate (frequenza pari a 6,8) e che riguardano il maggior numero di imprese (frequenza pari a 8,2) e di lavoratori (8,7). Assumono importanza anche la *Competitività di tipo settoriale* e il *Mantenimento/aggiornamento delle competenze*.

Come ovvio, sono ancora poco presenti le finalità di tipo “difensivo”, generalmente legate ai periodi di crisi economica (il *test* si riferisce a piani relativi al primo semestre 2008). Dai dati del secondo semestre e, ancor più, del primo semestre 2009, si potranno trarre indicazioni più puntuali sulle strategie delle imprese e sul ruolo che esse conferiscono alla formazione dei lavoratori nel corso di una contingenza avversa.

LA FORMAZIONE CONTINUA NELLE IMPRESE: IL CONFRONTO CON L'EUROPA

In generale, in Italia i livelli di partecipazione al *lifelong learning* da parte degli adulti occupati sono ancora insufficienti rispetto alle necessità e a quanto avviene negli altri Paesi europei. Le statistiche internazionali mostrano una situazione caratterizzata da una scarsa attenzione del sistema produttivo italiano nel promuovere lo sviluppo delle competenze dei propri dipendenti a fronte di una crescente domanda di conoscenza proveniente dai lavoratori. Le fonti statistiche disponibili mostrano ampi *gap* rispetto ai valori medi e ai *benchmark* europei, imputabili soprattutto al comportamento delle imprese dei settori privati e, in particolare, delle piccole e medie imprese operanti nei settori tradizionali e a basso contenuto di tecnologia. Si conferma una situazione di “sottoinvestimento strutturale”, soprattutto da parte del sistema delle imprese, in quanto il settore privato non sembra essere in grado di garantire un livello ottimale di formazione. Il “nanismo” delle imprese e la frammentazione del sistema produttivo, il dualismo del mercato del lavoro, la crisi dei distretti industriali rappresentano vecchi e nuovi elementi che frenano lo sviluppo della formazione, mentre la competizione cresce sempre più rapidamente e le graduatorie internazionali restituiscono un'immagine del Paese molto debole e contraddittoria.

La media europea delle imprese che hanno offerto formazione (corsuale e non) ai propri dipendenti nel 2005 – secondo i risultati dell'indagine CVTS3¹ (*Continuing Vocational Training Survey*) coordinata da EUROSTAT – è pari al 60% mentre quella italiana raggiunge appena il 32%, poco più della metà. Questo indicatore ci colloca al terzultimo posto in Europa. Si tratta comunque di un dato in crescita rispetto al 1999, quando il valore non raggiungeva il 24% (grafico 1). Questo dato è determinato in prevalenza dall'assetto che il sistema produttivo nazionale assume in alcuni settori tradizionali (ad esempio, nel tessile, nel turismo, nel commercio al dettaglio), in corrispondenza di una ridotta struttura dimensionale e di una bassa intensità di innovazione tecnologica.

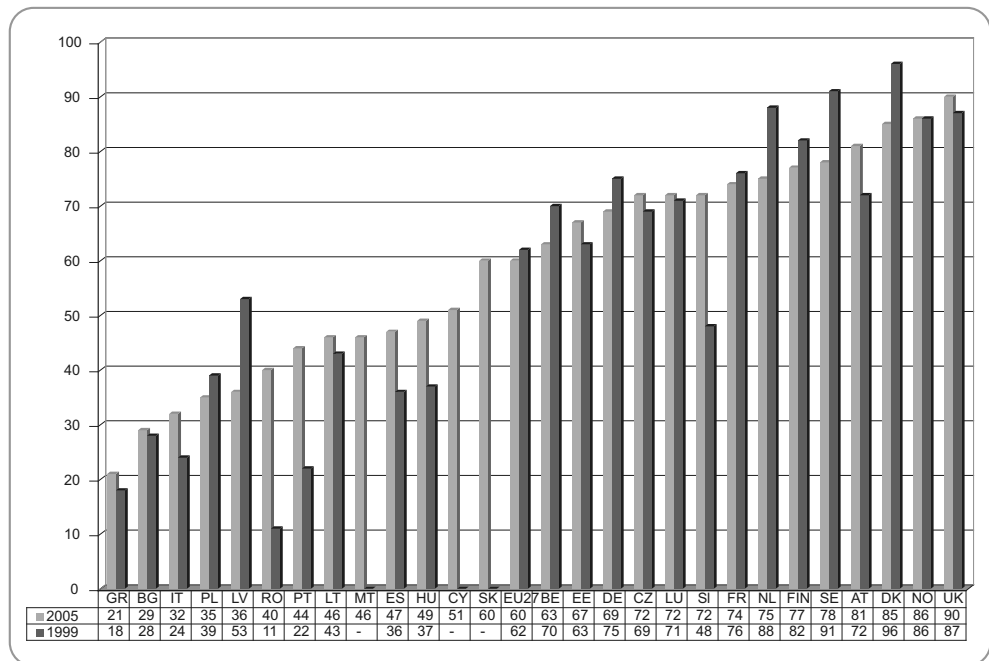
¹ Sono state realizzate tre edizioni di questa indagine: CVTS1 con anno di riferimento 1993, CVTS2 riferita all'anno 1999 e la più recente CVTS3 con riferimento all'anno 2005, quest'ultima realizzata nei 27 Stati membri della Unione europea (UE), più la Norvegia.

Le informazioni relative agli altri indicatori sembrano avvicinare maggiormente le imprese italiane ai valori medi europei. In particolare:

- il 29% dei dipendenti delle imprese dei settori privati con almeno 10 addetti (2,5 milioni) ha partecipato ai corsi, contro la media europea del 33%. Sono tuttavia ancora ampi i divari di genere e di età nell'accesso ai corsi;
- in Italia, su un totale di 64 milioni di ore di formazione in corsi (interni o esterni), ogni partecipante ha fruito in media di 25 ore di formazione, vale a dire appena tre giornate in un anno (nel 1999 le ore di formazione erano state 32, corrispondenti a circa quattro giornate lavorative). Si riduce, rispetto al passato, la durata media dei corsi per partecipante, non solo in Italia ma anche, sebbene in minor misura, nella maggior parte dei Paesi europei. Anche in questo caso, si evidenzia però un divario di genere: le donne hanno frequentato, in media, meno ore di formazione rispetto agli uomini;
- i costi per le attività di formazione rappresentano l'1,3% del costo del lavoro. Ogni lavoratore formato è costato all'impresa, in media, quasi 1500 PPS (*Power Parities Standard*) in termini di costi totali e 482 PPS come costi diretti. Ogni ora di formazione è costato all'impresa, in media, 58 PPS in termini di costi totali e 19 PPS come costi diretti. Sono dati abbastanza in linea con la media europea. Rispetto al passato, si riduce il *gap* con l'Europa, grazie ad una serie di fattori, fra i quali si evidenzia la diminuzione della spesa per l'acquisto di servizi formativi dai fornitori esterni. Ciò vale non solo per le grandi imprese, per le quali i fattori di scala hanno in questi anni consentito di ridurre e, probabilmente, razionalizzare la spesa in formazione, ma anche per le piccole imprese. L'analisi settoriale evidenzia, nel confronto con le imprese europee, un più basso livello dei costi concentrato nel manifatturiero e in alcuni servizi.

Il confronto con l'Europa mostra quindi come le imprese italiane siano ancora lontane dai valori *benchmark* rispetto ai Paesi *competitor* (Francia, Germania e Regno Unito) e,

Grafico 1
**IMPRESE FORMATRICI
 IN EUROPA NEL 2005 E
 CONFRONTO CON IL 1999
 (% di tutte le imprese)**



Fonte: EUROSTAT, CVTS3; elaborazioni ISFOL su dati New Cronos (Provisional 11/08)

sebbene le nostre imprese si posizionino nel gruppo dei Paesi dell'area mediterranea, le loro *performance* sembrano mostrare una maggiore prossimità verso quelle registrate dalle imprese operanti nei Paesi neocomunitari.

LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE CONTINUA IN ITALIA

Secondo i risultati della rilevazione italiana AES (*Adult Education Survey*), coordinata da EUROSTAT e realizzata in Italia da ISTAT, nel 2006 il 41,7% delle persone di 18 anni e più (per un totale di circa 20 milioni di individui) ha effettuato almeno un'attività di formazione nei 12 mesi precedenti l'intervista.

Le attività di formazione sono di diverso tipo:

- in primo luogo i corsi di studio (praticati dal 7,2% delle persone di 18 anni e più, con oltre il 40% dei giovani fino a 24 anni), in cui rientrano tutti i corsi, dalla scuola elementare al dottorato di ricerca, che permettono il conseguimento di un titolo di studio riconosciuto dal sistema nazionale delle qualificazioni;
- seguono i corsi di formazione (16,3%) che sono, invece, attività strutturate e organizzate che possono eventualmente dare diritto ad un attestato ma non permettono di modificare il titolo di studio di chi le pratica;
- infine, le attività di autoformazione (35,8%), che sono attività non strutturate e praticate autonomamente con l'intenzione di aumentare e migliorare le proprie conoscenze.

La partecipazione ad attività formative è maggiore per gli uomini (44,1%) rispetto alle donne (39,5%) ma è, ovviamente, molto influenzata dall'età. La quota di persone che partecipano ad attività formative è superiore al 50% della popolazione fino ai 44 anni. Al crescere dell'età il livello di partecipazione diminuisce rapidamente: è il 37,6% tra le persone dai 55 ai 59 anni, il 28,1% tra le persone di 60-64 anni e solo il 14,3% tra gli ultra sessantacinquenni.

Nella tabella 7 si riportano invece i dati sulla partecipazione alle attività di formazione restringendo il campo agli occupati. Le attività di formazione prese in considerazione sono le seguenti:

- *formal education* (corsi di studio), educazione impartita in sistemi scolastici, collegi, università o altre istituzioni rivolte all'educazione formale che costituiscono normalmente un sistema gerarchico di educazione *full-time*;
- *non-formal learning* (corsi di formazione), in cui i programmi non seguono la gerarchia del sistema formale e possono avere durate differenti. Qui troviamo tutta quella parte di formazione organizzata e programmata che si realizza sul posto di lavoro (formazione continua);
- *informal learning* (attività di auto-formazione), attività di apprendimento meno organizzata e meno strutturata. Include eventi di formazione che hanno luogo in ambito familiare o sul posto di lavoro o nella vita di tutti i giorni ma che sono intrapresi autonomamente e in maniera totalmente informale.

Nel 2006, complessivamente il 54,6% (circa 12 milioni) dei lavoratori è stato impegnato in almeno una attività di formazione, in particolare il 4,1% (921mila) hanno frequentato corsi di studio, il 26,1% (5.869mila) hanno frequentato corsi di formazione, e un dato molto rilevante è quello dei lavoratori che hanno dichiarato di essersi formati in modalità informale, il 46,7% (10.722mila).

Tabella 7 - OCCUPATI DI 18 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA DI CORSI DI STUDIO, E/O FORMAZIONE E/O AUTOFORMAZIONE CLASSE DI ETÀ E SESSO. ANNO 2006
(per 100 occupati di 18 anni e più della stessa età e dello stesso sesso)

CLASSI DI ETÀ	FREQUENTA CORSI DI STUDIO, E/O FORMAZIONE, E/O AUTOFORMAZIONE					H A N N O SOLO CORSI DI STUDIO E/O DI FORMAZIONE	E F F E T T U A T O SOLO AUTO- FORMAZIONE	S I A CORSI DI STUDIO E/O DI FORMAZIONE, S I A AUTO- FORMAZIONE
	NO	SÌ	CORSI DI STUDIO	DI CUI CORSI DI FORMAZIONE	ATTIVITÀ DI AUTO FORMAZIONE			
UOMINI								
18-19	44,2	55,8	15,1	21,3	42,5	23,8	44,9	31,8
20-24	48,1	51,9	8,6	19,1	45,0	13,2	53,3	33,4
25-34	44,0	56,0	5,2	23,2	50,2	10,4	54,0	35,6
35-44	46,6	53,4	2,5	24,3	47,0	11,8	52,8	35,4
45-54	48,4	51,6	1,5	24,3	45,1	12,6	52,1	35,3
55-59	50,6	49,4	1,6	21,7	43,8	11,2	55,5	33,3
60-64	61,0	39,0	0,9	15,9	34,3	12,0	59,1	28,8
65 e più	69,6	30,4	0,3	10,9	28,9	4,9	64,0	31,1
Totale	47,7	52,3	3,1	23,1	46,2	11,7	53,4	34,9
DONNE								
18-19	34,1	65,9	33,3	25,6	57,6	12,7	28,8	58,6
20-24	37,5	62,5	14,7	31,2	52,0	16,9	41,5	41,7
25-34	37,6	62,4	9,4	32,1	54,3	13,0	43,2	43,8
35-44	41,1	58,9	4,2	31,9	50,0	15,1	43,5	41,4
45-54	44,3	55,7	2,8	30,4	47,5	14,6	44,8	40,6
55-59	49,2	50,8	1,5	25,0	44,7	11,9	49,6	38,5
60-64	56,3	43,7	-	21,3	35,9	17,7	51,3	31,0
65 e più	80,3	19,7	-	4,4	17,7	10,2	77,8	12,1
Totale	41,9	58,1	5,6	30,7	49,8	14,3	44,1	41,6
UOMINI E DONNE								
18-19	41,0	59,0	20,8	22,7	47,2	19,9	39,3	40,8
20-24	43,8	56,2	11,1	24,0	47,9	14,9	48,0	37,1
25-34	41,3	58,7	6,9	26,9	51,9	11,5	49,2	39,3
35-44	44,4	55,6	3,2	27,4	48,2	13,2	48,8	38,0
45-54	46,8	53,2	2,0	26,7	46,0	13,4	49,1	37,5
55-59	50,1	49,9	1,6	22,9	44,2	11,4	53,4	35,2
60-64	59,9	40,1	0,6	17,2	34,7	13,6	57,0	29,4
65 e più	72,3	27,7	0,2	9,3	26,1	5,8	66,4	27,8
Totale	45,4	54,6	4,1	26,1	47,6	12,8	49,5	37,7

Fonte: ISTAT - AES (Adult Education Survey) Italia 2007

Notevoli sono le differenze territoriali a livello generale, riferite cioè all'intera popolazione osservata, gli adulti con età compresa tra 18-65 anni:

- partecipano ad attività formative il 48,5% delle persone residenti nel nord-est e circa il 43% di quelle del nord-ovest e dell'Italia centrale; risulta, invece, decisamente inferiore la quota di persone residenti nell'Italia meridionale e nelle Isole (circa 35%);
- le Regioni in cui il tasso di partecipazione alle attività formative è più alto sono il Trentino-Alto Adige (53,1%), il Friuli-Venezia Giulia (52,2%), il Veneto (50,1%) e la Valle d'Aosta (47,7%). Le Regioni in cui la partecipazione è minore, invece, sono la Calabria (33,1%), la Sicilia (34%) e la Campania (34,3%).

In tabella 8 si riportano invece i dati dei lavoratori dettagliati per ripartizioni territoriali. La partecipazione, in generale ad attività formative fra gli occupati, è più elevata mentre segue lo stesso andamento per ripartizioni territoriali e per Regioni, anche se sembra più stretta la forbice tra Regioni del nord e quelle del sud:

- partecipano ad attività formative il 62,6% degli occupati residenti nel nord-est e circa il 56% di quelli del nord-ovest e dell'Italia centrale. La percentuale di occupati che partecipano ad attività formative nell'Italia meridionale (44,8%) e nelle Isole (circa 47%) è sensibilmente più bassa;
- le Regioni in cui il tasso di partecipazione alle attività formative è più alto sono il Friuli-Venezia Giulia (68,2%), il Trentino-Alto Adige (67,5%), il Veneto (63%) e la Valle d'Aosta (61,7%). Le Regioni in cui la partecipazione è minore, invece, sono la Calabria (42%), la Campania (43,9%) e la Sicilia (45,5%).

Differenze rilevanti si riscontrano a livello sociale. Gli studenti sono, ovviamente, quelli con i tassi di partecipazione più alti (91,8%); seguono gli occupati con il 54,6% dei casi e le persone in cerca di prima occupazione (49%). Sono molto bassi i tassi di partecipazione tra le casalinghe (23,5%) e tra i ritirati dal lavoro (19,2%).

La sovrapposizione tra attività strutturate come i corsi di studio e/o formazione e attività non strutturate come l'autoformazione evidenzia che l'autoformazione ha un ruolo estremamente rilevante:

- il 51% di chi ha svolto almeno un'attività di formazione ha svolto, infatti, solo attività di autoformazione, il 34,7% ha svolto sia corsi di studio e/o di formazione sia autoformazione e il 14,3% ha praticato solo corsi di studio e/o di formazione;
- il ricorso all'autoformazione come canale esclusivo di formazione è minimo tra i giovani, per poi aumentare con l'età. Infatti, ricorrono solo all'autoformazione il 72,2% delle persone di 60-64 anni e l'87,1% degli ultra sessantacinquenni che svolgono formazione;
- al contrario la quota più elevata di persone che frequentano solo corsi di studio e/o formazione o che abbinano la frequenza di questi con l'autoformazione si riscontra tra le persone fino ai 24 anni.

Tabella 8 - OCCUPATI DI 18 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA DI CORSI DI STUDIO, E/O FORMAZIONE E/O AUTOFORMAZIONE, REGIONE RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TIPO DI COMUNE - ANNO 2006 (per 100 occupati di 18 anni e più della stessa zona)

REGIONI	NO	SI	FREQUENZA CORSI DI STUDIO, E/O FORMAZIONE, E/O AUTOFORMAZIONE		
			CORSI DI STUDIO	DI CUI CORSI DI FORMAZIONE	CORSI DI AUTOFORMAZIONE
Piemonte	42,8	57,2	5,3	29,6	48,8
Valle d'Aosta	38,3	61,7	7,6	39,9	50,1
Lombardia	44,0	56,0	3,9	27,9	48,3
Trentino-Alto Adige	32,5	67,5	4,6	40,6	57,9
- Bolzano - Bozen	30,9	69,1	4,1	41,4	59,1
- Trento	34,2	65,8	5,1	39,9	56,6
Veneto	37,0	63,0	4,2	32,9	54,9
Friuli-Venezia Giulia	31,8	68,2	4,5	36,6	57,0
Liguria	46,1	53,9	3,7	25,2	48,9
Emilia-Romagna	40,4	59,6	4,3	30,1	51,3
Toscana	42,7	57,3	4,5	26,5	49,0
Umbria	44,1	55,9	3,7	25,3	49,8
Marche	43,5	56,5	3,7	24,8	50,0
Lazio	43,9	56,1	4,9	26,5	50,2
Abruzzo	52,6	47,4	3,8	22,6	42,1
Molise	50,1	49,9	2,9	18,2	46,1
Campania	56,1	43,9	2,5	16,2	39,5
Puglia	54,2	45,8	3,3	19,2	40,5
Basilicata	54,3	45,7	3,9	12,9	41,4
Calabria	58,0	42,0	2,6	18,5	36,3
Sicilia	54,5	45,5	4,9	18,0	40,6
Sardegna	49,9	51,1	3,5	24,7	44,6
Italia	45,4	54,6	4,1	26,1	47,6
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Italia nord-occidentale	43,8	56,2	4,3	28,2	48,4
Italia nord-orientale	37,4	62,6	4,3	32,9	54,0
Italia centrale	43,5	56,5	4,5	26,2	49,7
Italia meridionale	55,2	44,8	3,0	18,0	39,9
Italia insulare	53,0	47,0	4,5	19,8	41,7
Italia	45,4	54,6	4,1	26,1	47,6
TIPI DI COMUNE					
Comune centro dell'area metropolitana	41,9	58,1	5,1	29,6	51,3
Periferia dell'area metropolitana	44,6	55,4	3,9	26,1	49,1
Fino a 2.000 abitanti	46,3	53,7	3,8	23,8	47,6
Da 2.001 a 10.000 abitanti	46,2	53,8	3,9	24,9	46,7
Da 10.001 a 50.000 abitanti	47,3	52,7	3,7	24,2	45,6
50.001 abitanti e più	44,6	55,4	4,4	28,5	47,7
Italia	45,4	54,6	4,1	26,1	47,6

Fonte: ISTAT - AES (Adult Education Survey) Italia 2007